



Coordinamento Unitario Pensionati Lavoro Autonomo  
Provincia di Reggio Emilia

## ***Abbiamo ricevuto dalla Prof.ssa Vanna Iori***

*(Oggi Membro del Direttivo dell'Istituto di Studi Superiori "G. Toniolo di Milano")*

*Questo contributo relativo ai Nonni da Lei pubblicato, rammaricandosi di non essere oggi presente, abbiamo ritenuto importante ed utile dividerlo.*

## **I Nonni: àncora di una fragile società di equilibristi.**

### ***Non si tratta più di aiutare ma di reggere***

In un'Italia segnata da profonde trasformazioni sociali, da un welfare che si muove con fatica e da famiglie che cambiano fisionomia, i nonni e le nonne sono diventati molto più che figure affettive o presenze rassicuranti del passato. Sono oggi colonne portanti di una struttura familiare che, spesso, senza di loro crollerebbe. Non si tratta più semplicemente di "aiutare", ma di reggere. Di sostenere il peso di una conciliazione tra vita e lavoro che resta, in moltissimi casi, un miraggio. Di garantire stabilità affettiva e cura educativa in un Paese dove la fragilità è diventata sistemica. Basta guardare ai numeri per comprenderne la portata. Sono milioni le famiglie italiane che fanno affidamento quotidiano sui nonni per accudire i figli, soprattutto nei primi anni di vita, quando l'assenza di nidi pubblici o convenzionati rende le alternative costose e spesso inaccessibili. Nel Sud Italia, dove i servizi per l'infanzia sono ancora più carenti, la figura del nonno e della nonna diventa imprescindibile. Accade sempre più spesso che i genitori lavorino a tempo pieno, talvolta con turni discontinui e lavori precari, e che siano i nonni a farsi carico della quotidianità: portare i nipoti a scuola, preparar loro il pranzo, accompagnarli alle attività extrascolastiche, tenerli con sé nei lunghi mesi estivi. A volte, sono proprio loro che li crescono davvero.

Il loro apporto non è solo educativo o emotivo, ma anche economico. Il valore stimato del contributo "invisibile" che i nonni danno ogni giorno alle famiglie italiane è altissimo. Si traduce in tempo, in disponibilità, in cure, ma anche in un concreto sostegno finanziario. Aiutano con le spese scolastiche, con le bollette, con l'affitto, con tutto ciò che serve quando le risorse dei genitori non bastano. Non solo perché possono, ma perché sentono di doverlo fare. Perché la fragilità delle giovani famiglie, e ancor più di quelle monogenitoriali, costringe a chiedere e spesso a dipendere da chi ha un reddito che consente di aiutare, anche se non più giovani. Il fenomeno delle famiglie monogenitoriali è un'altra faccia della stessa medaglia. Sempre più donne si ritrovano a crescere i figli da sole, spesso in condizioni economiche e lavorative precarie.

Madri sole che si muovono ogni giorno su una fune sottile, cercando di tenere insieme lavoro, figli, casa e la propria salute emotiva. In questi casi, il sostegno dei genitori diventa la risorsa essenziale, a volte l'unica rete possibile. I nonni entrano nelle loro vite non come una presenza occasionale, ma come co-protagonisti della crescita dei bambini. Diventano genitori due volte, spesso senza averlo scelto, spesso con il cuore pieno ma le forze che iniziano a mancare.

Questo ruolo non è però privo di contraddizioni. L'allungamento dell'aspettativa di vita ha trasformato il tempo della pensione in un'ulteriore stagione di impegno. Molti nonni, oggi, sono anche figli: si prendono cura dei propri genitori molto anziani mentre accudiscono i nipoti. Un doppio carico che pesa, che stanca, che interroga. Per quanto tempo potremo continuare a chiedere loro tutto questo? Fino a quando è giusto affidare alla loro generosità il compito di colmare le lacune di una società che fatica a prendersi cura delle sue famiglie?

La cura non può essere un affare privato, un'eredità sulle spalle dei legami familiari. Deve tornare a essere una responsabilità collettiva. Le istituzioni, la politica, le comunità devono riappropriarsi del dovere di sostenere la genitorialità, di accompagnare le famiglie nel loro percorso, di creare condizioni in cui conciliare vita e lavoro non sia un privilegio ma un diritto. Le scuole devono essere luoghi aperti e accoglienti, non solo per i bambini ma anche per le famiglie. I servizi territoriali devono tornare a essere presidi di prossimità, capaci di intercettare i bisogni reali. Le imprese devono fare la loro parte, immaginando un welfare aziendale che non sia solo una vetrina, ma una risposta concreta alla complessità del vivere quotidiano.

E, soprattutto, dobbiamo smettere di considerare i nonni come una risorsa inesauribile. Lo sono, certo, ma non per sempre. Anche loro hanno diritto al riposo, alla libertà, alla possibilità di scegliere se e quanto esserci. Anche loro hanno sogni, fragilità, desideri. Dopo una vita di lavoro, di dedizione, meritano di essere ascoltati. Non si può dare per scontata la loro presenza, né caricarli di una responsabilità che è sociale, politica, culturale. È necessario riconoscere il loro valore, ma anche il loro diritto a dire "basta", o almeno "un po' meno".

La cura non è solo un gesto. È una postura educativa, un'azione politica, un investimento sulla qualità delle relazioni. Se vogliamo davvero costruire un Paese più giusto e più umano, dobbiamo partire da lì. Dai legami. Dalla capacità di prenderci cura gli uni degli altri senza lasciare che il peso ricada sempre sugli stessi. I nonni e le nonne continuano a farlo, con amore e con tenacia. Ma è tempo di restituire loro tempo, dignità, libertà. È tempo di costruire una società che non si regga sull'emergenza, ma sulla condivisione. Dove la cura sia davvero di tutti. Perché un bambino che cresce tra più generazioni, in una rete fatta di ascolto, rispetto e corresponsabilità, è un bambino che avrà radici forti. E un Paese che si prende cura dei suoi anziani è un Paese che sa guardare al futuro con occhi diversi.